

Amollo

Sta arrivando il primo e-reader impermeabile, in grado di resistere non solo agli spruzzi o agli Ice buckett, ma anche a un'immersione fino a 30 minuti alla profondità di un metro. Lo annuncia la Kobo, compagnia canadese che tra l'altro in Italia ha concluso un accordo con Mondadori. E spiega che dovrebbe rispondere a una necessità dif-



Cartesio

L'e-reader subacqueo e l'incendiario che non ti aspetti

fusa: quella di chi vorrebbe leggere, se non proprio mentre si dedica alla pesca subacquea, almeno quando ozia sul bordo della piscina, in spiaggia o in pedalo, e teme per il prezioso aggeggio. Ora però la tecnologia ha risolto anche questo problema. Il Kobo waterproof è disponibile da ottobre. Forse un po' tardi, l'estate sarà finita. Restano sempre le vasche da bagno.

Sulla graticola

Ma parliamo di libri cartacei, che impermeabili proprio non sono. Però resistono al fuoco molto più di quanto si creda. Ce lo spiega un'autorità in proposito come Ambrogio Borsani, espertissimo bibliofilo. Nel suo *Il morbo di Gutenberg* (Liguori), un bel viaggio tra collezionisti, scrittori, poeti, preziosi volumi, racconta che proprio lui si trovò a dover

bruciare molti libri. Aveva buoni motivi, su cui sorvoliamo. Interessante è la tecnica che dovette studiare a fondo, per riuscire nell'impresa. I libri non si possono buttare sulla fiamma così come sono. Bisogna prepararli al rogo, rovesciarli, scardinarli, e solo quando le loro pagine disegnano un ampio ventaglio immolarli, stando molto attenti alla carta lucida. Quella è l'osso più duro. [M.B.]



FABRIZIO BOTTARI

Ma si può premiare un killer di mafia nel nome di Sciascia?

Il libro d'un ergastolano non pentito ma redento nella terna finale della manifestazione intitolata all'autore di *Todo modo*. E un giurato insorge

MARIO BAUDINO

Il libro di un ergastolano pluriomicida entra nella terna dei finalisti al premio Racalmare-Leonardo Sciascia, riconoscimento voluto proprio dallo scrittore di *Todo modo*. E alla vigilia della premiazione un giurato si dimette per protesta: «È possibile che un ergastolano che si è macchiato di crimini efferati e le cui ferite sono vive nelle carni delle sue vittime partecipi a un premio letterario di cui sono stati protagonisti Sciascia, Consolo e Bufalino?», chiede pubblicamente con una lettera al quotidiano *La Sicilia* Gaspere Agnello, decano della manifestazione, che di Sciascia fu amico personale. Messa in questi termini, la risposta sembrerebbe ovvia.

scitore di quei fatti, ha detto che leggendo *Malerba* ha capito molte più cose sulla guerra di mafia di quegli anni, che non parlando con fior di pentiti». «E in ogni caso atteniamoci ai fatti», aggiunge Savatteri, «questo libro è la storia di un detenuto che dice: "io sto in galera perché ho ammazzato della gente, ammetto di aver fatto quel che ho fatto, ora credo nella legalità". Sono temi intricati, certo, e vanno discussi. La redenzione, la pena, i diritti dell'imputato sono anche questioni sciasciane». Dunque, dov'è lo scandalo? Per esempio nel fatto che Grassonelli «non è neppure un collaboratore di giustizia», incalza nella sua denuncia Gaspere Agnello.

Intanto oggi ci sarà una conferenza stampa, e domenica la premiazione. Racalmare è una frazione di Grotte, a pochi

L'opera dello scandalo è *Malerba* (Mondadori), tra autobiografia e memoir, scritta dal giornalista Carmelo Sardo in dialogo con Giuseppe Grassonelli, 48 anni, che fu boss di Porto Empedocle e soprattutto protagonista di una lunga «guerra di mafia» a partire dall'87, quando ventenne vide i rivali sterminargli la famiglia. Protagonista di una vita febbrile e violenta, una volta in carcere afferma di essere cambiato. Non si pente, non collabora, ma diventa un detenuto modello. Si laurea in carcere, intraprende una riflessione sul senso del proprio agire, sul senso della legalità e della pena. Per raccontare tutto questo si affida al giovane cronista d'allora, e che adesso è un inviato del Tg5.



MARCELLO MENCARINI / ROSEBUD2
Leonardo Sciascia (*Racalmuto*, 1921 - Palermo, 1989)

Il libro viene selezionato per il premio insieme a *E così lieve il tuo bacio sulla fronte* (Bairon) di Caterina Chinnici e *Piccola Atene* (Mondadori) di Salvatore Falzone. In 26 anni è la prima volta, come ci ricorda il presidente della giuria, Gaetano Savatteri, che la terna affronta esplicitamente il tema della mafia. In modo abbastanza paradossale, non era mai successo. E tuttavia, incalza il giurato dissidente, in *Malerba* «non è spiegato il motivo per il quale la famiglia dell'autore-protagonista sia stata oggetto di una ferocia criminale così spietata, né tanto meno vengono illustrate le figure del caro e mitico nonno, del padre, maestro di carambola, degli zii».

Non erano certo vittime innocenti, nella guerra di mafie non ce ne sono mai. «Il motivo è spiegato benissimo», insorge il coautore Carmelo Sardo, «tanto che a una presentazione il questore di Messina, Giuseppe Cucchiara, all'epoca capo della Squadra mobile di Agrigento, profondo cono-

chilometri da Racalmuto. Ha dato il nome al premio perché secondo la tradizione le riunioni preparatorie venivano fatte lì, nel punto in cui si vede lontano il mare. C'erano tutti i grandi autori che cita nella sua accurata protesta Gaspere Agnello, e non andavano sempre così d'accordo. «L'unica volta che ci si scontrò sulla mafia», ricorda Savatteri, «fu durante la presidenza di Bufalino. A ridosso della cerimonia venne assassinato il giudice Livatino. Insose Consolo, sostenendo che non aveva senso dare dei premi mentre la mafia uccideva. Bufalino gli rispose che ci volevano semmai molte scuole e più libri, un esercito di libri, perché la mafia non uccidesse più».

schia di scomparire sotto la pressione dei cultivar promossi dalle grandi aziende sementifere.

Da allora, appena arriva la primavera, la missione che Fabrizio si è assegnata, assieme alla coltivazione dei campi di Quarantina che stanno in quota, è quella di tenere aggiornato il catalogo. I tuberi delle diverse varietà, messi a riposo per tutto l'inverno nel buio delle cantine di queste vecchie case contadine di pietra, vengono portati alla luce. Fabrizio, mentre germogliano, predispone i terreni dove saranno messi a dimora affinché anche quest'anno siano tramandati tutti e non si estinguano. «Anche attraverso il sito del Consorzio della Quarantina», spiega, «c'è uno scambio continuo, di informazioni e di varietà, con i nostri soci e con tutti i pataticoltori che vogliono con-

IL NOME DEL TUBERO

«Papa» per gli Inca, ribattezzato quando Filippo II di Spagna volle farne omaggio al Pontefice

TUTTA COLPA DI THOREAU

La lettura di *Walden* convinse Fabrizio Bottari a lasciare l'università per la campagna

servare le vecchie specie o semplicemente conoscere ciò che si coltivava un tempo nelle loro zone...».

Per ogni varietà vengono piantate alcune piante che occupano pochi metri quadri. Ogni riquadro è contraddistinto da un cartellino giallo che riporta il nome del tipo di patata che lì viene coltivato. Il campo-catalogo, ormai prossimo a dare il suo raccolto, si presenta come una fioritura di cartellini gialli intervallati alle piante estenuate dal calore. Attorno c'è il recinto elettrico di protezione perché i cinghiali che vivono in questi boschi amano scendere a valle. Ghiotti come sono non sanno distinguere un campo da un campo-catalogo. Le centinaia di patate qui pazientemente raccolte sono, per loro, solo una bella scorpacciata. E come dargli torto?

gboatti@venus.it

Ode alla patata

PABLO NERUDA

PAPA,
ti chiami
papa
e non patata,
non nascesti castigliana:
sei scura
come
la nostra pelle,
siamo americani,
papa,
siamo indios.
Profonda
e soave sei,
polpa pura, purissima
rosa bianca
sepolta,
fiorisci
là dentro
nella terra,
nella tua piovosa
terra
originaria...
Papa
materia
dolce,
mandorla
della terra...
Onorata sei
come
una mano
che lavora nella terra,
familiare
sei
come
una gallina,
compatta come un formaggio
che la terra produce
nelle sue mammelle
nutrici,
nemica della fame,
in tutte le nazioni
si piantò la sua bandiera
vittoriosa...



(da *Nuove Odi Elementari*, 1955)

Elzeviro
PIERO
BIANUCCI

Non è un paese per lettori di scienza

Arriva settembre e le case editrici sparano su Internet le schede dei loro libri autunnali. Ci sono cose interessanti anche nella divulgazione scientifica. Dedalo, per esempio, pubblica un astrofisico vietnamita che si interroga sull'infinito: esiste nella realtà o è una proiezione della nostra mente? Codice presenta due libri di matematica curiosa, il primo di Claudio Bartocci e Claudio Civalieri, il secondo di Maurizio Codogno. Altri titoli promettenti arriveranno da Bollati Boringhieri, il Mulino, Laterza... Nel complesso però, l'editoria scientifica italiana è un'area debole. Si insegue il bestseller, talvolta lo si azzecca, poi si scopre che il pubblico acquista ma non legge. Jordan Ellenberg ha inventato l'«indice di Hawking» per misurare quante pagine vengono effettivamente lette di libri famosi: trae il nome dal famoso fisico inglese perché il suo *Dal Big Bang ai buchi neri* è in assoluto il libro di divulgazione scientifica più venduto e meno letto.

Ci sono fenomeni curiosi. Noi traduciamo molto dal mondo anglosassone. Alcuni nostri autori non trovano editori in Italia ma pubblicano presso la Oxford University Press o la Cambridge University Press (è il caso di un libro sull'esplorazione dello spazio di Giancarlo Genta, Politecnico di Torino). Visitando i siti di queste e altre case editrici universitarie inglesi e americane si hanno alcune sorprese. Per limitarci alla scienza, Oxford non pubblica solo testi universitari. Ha collane per il pubblico generalista, lo stesso che legge romanzi, collane per bambini e per studenti della scuola media. Se sfogli i testi generalisti, trovi una divulgazione magistrale: la fisica atomica arriva al bosone di Higgs ma parte dalle domande che farebbe un bambino (per inciso, di solito sono le più intelligenti). Testi solidi, ben illustrati, senza complessi verso il magma incontenibile del web. Gli autori sanno che il lettore non vuole tutto. Vuole selezione, gerarchia, autorevolezza, atteggiamento critico.

Perché da noi questi libri non si traducono, e se qualcuno li scrive non si pubblicano? Viene un sospetto: che, salvo eccezioni, si tratti il lettore italiano come un minorato. Il guaio è che a furia di trattarlo così, lo sta diventando.